

Il *Libro della comunità dei Lucchesi a Bruges (1377–1404): i conflitti celati*

LAURA GALOPPINI

Università di Pisa

. . . disse lo dovesse scrivere in del libro
della comunità, e cosie avemo fatto . . .

Libro della Comunità (1377)

Bruges fu uno tra i maggiori centri economici internazionali del tardo Medioevo, favorita anche dalla felice posizione geografica – presso i confini del regno di Francia di fronte a quello di Germania, e all’Inghilterra – e dalle naturali vie d’acqua, i canali della Reie che allora la collegavano con lo Zwin fino al Mare del Nord attraverso gli scali portuali di Damme e di Sluis.¹ Frequentata dagli uomini d’affari delle varie nazionalità europee, Bruges conobbe le significative presenze mercantili dell’Italia centro-settentrionale, dei Lombardi, dei Veneziani, dei Genovesi e dei Toscani. Dal Duecento fino a tutto il Quattrocento, in particolare, gli uomini d’affari di Siena, Pistoia, Pisa, Lucca e Firenze, furono attivi sulla piazza mercantile di Bruges con peculiarità specifiche legate alla nazionalità e alle alternanti vicende politico-economiche cittadine.² Le comunità mercantili toscane all’estero, com’è noto, erano organizzate in nazioni (*nationes*) ovvero in precise strutture sociali coese da finalità di tipo economico-politico, ordinate e controllate dalla madrepatria, attraverso le quali gli operatori si assicuravano il riconoscimento ufficiale nel paese straniero per ottenere privilegi commerciali dalle autorità del luogo.³ Appartenere alla propria *natio* era, infatti, la condizione indispensabile per esercitare l’arte della mercatura lontano dalla madrepatria. La vita mercantile, come quella civile e religiosa di ogni singola nazione toscana all’estero era regolamentata dalle norme di uno statuto appositamente redatto e ufficialmente approvato dal Comune: attualmente si sono conservati gli statuti dei Fiorentini in Anversa (in realtà

* Ringrazio il prof. Ludo Milis per aver letto queste pagine a Guardistallo, per le attente osservazioni sempre volte a una ‘critica in amicizia’.

¹ Marc Ryckaert, *Bruges, port européen*, in *Bruges et l’Europe*, ed. Valentin Vermeersch (Antwerp, 1992), pp. 27–39.

² Laura Galoppini, *Mercanti toscani e Bruges nel tardo Medioevo* (Pisa, 2009).

³ Laura Galoppini, ‘*Nationes*’ toscane nelle Fiandre in *Comunità forestiere e “nationes” nell’Europa dei secoli XIII–XVI*, ed. Gabriella Petti Balbi, GISEM, Europa Mediterranea, Quaderni 19 (Naples, 2001), pp. 135–163.

di Bruges, 1427),⁴ dei Lucchesi in Bruges (approvato nel 1498, con riferimento al primo statuto del 1369) e in Anversa (1560, non riconosciuto per problematiche religiose).⁵

Le norme statutarie rappresentarono quindi i dettami della madrepatria per i cittadini lontani, ovvero le disposizioni ufficiali per organizzare, controllare e governare la nazione a Bruges e, più in generale, nelle Fiandre. Tuttavia vi furono anche altri documenti che ebbero uno specifico valore di tipo giuridico come, per esempio, il *Libro* della comunità, il registro a uso interno della comunità mercantile ma con una indiscussa valenza legale pubblica. L'unico esemplare sino a oggi conservato per le comunità toscane all'estero è il *Libro* dei Lucchesi di Bruges.⁶ Occorre ricordare che la *natio* lucchese, secondo una pratica comune anche alle altre nazioni toscane, conservava con cura tutta la documentazione prodotta, da spedire o riportare in patria, perché era di fondamentale importanza tutelare la memoria scritta degli avvenimenti di natura economico-giuridica dell'intera collettività mercantile in terra straniera. Non fu casuale dunque se il prezioso manoscritto dei Lucchesi a Bruges venne ritrovato da monsignor Telesforo Bini, nella prima metà dell'Ottocento, nell'archivio della famiglia Montecatini eredi Malpigli, i cui antenati furono a lungo presenti sulla piazza di Bruges.⁷

⁴ Con relative riforme e aggiunte dal 1461 fino al 1498, cfr. Gino Masi, *Statuti delle colonie fiorentine all'estero (secoli XV–XVI)* (Milano, 1941), pp. 3–33. Si ricorda che altre potenti nazioni a Bruges ebbero il loro consolato molto prima, come i Veneziani (1322), cfr. R. de Roover, *Money, Banking and Credit in Mediaeval Bruges: Italian Merchant-Bankers Lombards and Money-Changers: A Study in the Origins of Banking* (Cambridge MA, 1948), pp. 14–15.

⁵ Lo statuto di Bruges fu approvato dagli Anziani di Lucca il 3 aprile del 1498: si trattava della redazione di norme volute dalla *Natio* di Bruges (il 18 luglio del 1478) quale aggiornamento di quelle anteriori (risalenti al 27 settembre 1369), cfr. E. Lazzareschi, *Gli Statuti dei Lucchesi a Bruges e ad Anversa*, in *Ad Alessandro Luzio gli Archivi di Stato italiani – Miscellanea di Studi storici* (Florence 1933), pp. 75–88; *Libro della Comunità dei mercanti lucchesi in Bruges*, a cura di E. Lazzareschi, *Prefazione* di A. Saporì (Milan, 1947), pp. 271–79 (Statuto di Bruges), pp. 283–91 (Statuto di Anversa). L'approvazione dello statuto richiese circa un ventennio (1478–1498), e avvenne quando l'apogeo della presenza dei Lucchesi a Bruges era in declino a causa anche degli eventi politici: la morte di Maria di Borgogna (27 marzo 1482), i tormentati anni della reggenza del marito, Massimiliano I (1493–1519), e la sua prigionia in Bruges durante la ribellione delle città fiamminghe; l'estensione dei privilegi esclusivi della città al Brabante e dunque ad Anversa mentre la scena dei traffici internazionali via mare era mutata, l'insabbiamento lento ma costante dei canali che portavano a Bruges; cfr. Laura Galoppini, *Lo statuto della Nazione dei Lucchesi di Bruges (1478–1498)*, in *Studi offerti a Mario Ascheri per il settantesimo compleanno*, in corso di stampa.

⁶ Lucca, Archivio di Stato di Lucca (= ASL), *Archivio Buonvisi (parte I)*, 40 bis. Pubblicato integralmente nel 1947 in una edizione rara di sole 300 copie, cfr. *Libro della Comunità dei mercanti lucchesi in Bruges*, ed. Eugenio Lazzareschi con *Prefazione* di Armando Saporì (Milan, 1947); Il de Roover segnalò l'importanza del *Libro* in un articolo, cfr. Raymond de Roover, 'La communauté des marchands lucquois à Bruges de 1377 à 1404', *Annales de la Société d'Émulation de Bruges*, LXXXVI (1949): 23–89. Attualmente è in corso la preparazione di una nuova edizione, cfr. Galoppini, *Mercanti toscani e Bruges*, p. 104, nt. 7: per le citazioni facciamo ancora riferimento al testo pubblicato dal Lazzareschi.

⁷ Ricordiamo che un Forese Malpigli era registrato a Bruges i primi di settembre del 1377 e Tommaso Montecatini fu tra i Consoli della Corte dei Mercanti, revisori dello Statuto dei Lucchesi a Bruges (1478), così risulta proprio dal *Libro della Comunità*, pp. 6–7, 9, 291. Monsignor Telesforo Bini dette notizia del manoscritto cartaceo che consultò ricopiando fedelmente alcuni brani: 'Fortunatamente m'imbattai in una nota che m'indicava qualmente in una delle nostre antiche case (ora spenta), cioè in casa Montecatini eredi Malpigli, si conservasse un manoscritto col titolo *Notizie dei mercanti lucchesi che abitavano in Parigi, Bruges e Londra*, e come levriero al sentore della preda corso a scovarlo, e avutolo in mano per gentilezza della fu marchesa Montecatini, trovai essere un brano del giornale autentico che si teneva a cura del console stesso della nazione dei Lucchesi nella loggia di Bruggia, o Brugia come dicevano i nostri, colle corrispondenze di Lucca massimamente, di Parigi e di Londra', cfr. Telesforo Bini, 'Su i Lucchesi a Venezia memorie dei secoli XIII e XIV', *Atti dell'I.e R. Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti*, XV (1855), pp. 1–248

Scopo di questo contributo è una prima analisi del *Libro* – il quale comprende registrazioni a partire dal 27 luglio 1377 fino al 30 giugno 1404 –, inteso non solo come una testimonianza di tipo economico ma anche come una fonte centrale per comprendere meglio l'organizzazione, le regole dettate dalle norme statutarie, dalle credenze religiose, dalle tradizioni e dalla mentalità, sulle quali si fondava la ricca e potente comunità dei Lucchesi a Bruges nel tardo Medioevo. Una fonte preziosa se intrecciata con altra documentazione perché non si tratta di un semplice diario con imparziali annotazioni di fatti ma di un registro sapientemente compilato per utilità dell'intera comunità esperta nell'arte della mercatura internazionale ma anche estremamente attenta alle complesse vicende politiche-economiche del lontano Comune di Lucca. Così, l'aspra controversia fra Luiso Brunelli (ex fattore dei fratelli Forteguerra) e Carlo Ronghi – qui preso come esempio –, fu certamente uno fra i tanti contrasti all'interno della comunità mercantile dominata, nonostante i richiami degli Anziani da Lucca, dalla logica del guadagno e degli affari. Tuttavia, come vedremo, è una testimonianza significativa perché mostra – proprio attraverso il *Libro* – il ruolo fondamentale giocato dai legami base dell'associazione fra questi uomini (la comunità o nazione), i complessi rapporti con la madre patria, la difficoltà di far rispettare la giustizia, l'intenzione di cercare un equilibrio fra le parti contendenti, l'abilità nel celare violenti conflitti interni per evitare le ripercussioni della giustizia locale verso i Lucchesi presenti a Bruges e nelle Fiandre.

Lo libro della nostra comunità

All'interno della grande produzione di documenti economici il *Libro* della comunità ebbe un ruolo basilare perché fu il registro ufficiale degli uomini d'affari lucchesi presenti in Fiandra: in esso si scrissero le riunioni, i pagamenti delle multe, le attività commerciali, le liti nate per gli affari e le decisioni prese per ricomporle, i vari legami con le altre *nationes* italiane o europee attraverso la costituzione e la formazione delle varie compagnie, si riportarono i nomi dei maestri, fattori e compagni, sia a Bruges che a Parigi e Londra, con a fianco disegnati i *signa mercatorum* che, di volta in volta, le caratterizzavano. Come leggiamo era 'lo libro della nostra comunità dove sono scripti compagni e fattori, che ciaschuno anno si danno per scripto in mano del chonsolo, e secondo che per quello libro si trovasse per scripto, quie in questa patente scrittura lo dovesemo scrivere e

(p. 67); il manoscritto cartaceo (mm. 215–x300, cc. 1–116) in seguito venne dichiarato smarrito (Eugenio Lazzareschi, *Gli statuti dei Lucchesi a Bruges e ad Anversa*, in *Miscellanea Luzio*, 1933), poi ritrovato fu acquistato dall'Archivio di Stato di Lucca, cfr. *Inventario del R. Archivio di Stato di Lucca*, vol. V, *Archivi gentilizi*, [ed. Eugenio Lazzareschi] (Pescia, 1946), p. 256; su queste vicissitudini cfr. Laura Galoppini, *Lucchesi e uomini di comunità a Bruges nel tardo Medioevo*, in *'Mercatura è arte'. Uomini d'affari toscani in Europa e nel Mediterraneo tardomedievale*, ed. Lorenzo Tanzini e Sergio Tognetti (Roma, 2012), pp. 45–79.

notificare; e chosì facciamo . . .'.⁸ Inoltre, quanto veniva registrato acquisiva un carattere pubblico ed era, se richiesto, soggetto a una fedele duplicazione per mano del notaio della comunità.

Nel *Libro* ricorre costante il riferimento alle autorità giuridiche della nazione, secondo la gerarchia piramidale fissata dallo statuto: un console, due consiglieri e due operai, annualmente eletti dall'intera comunità con scrutinio segreto. Infatti, il 15 d'agosto, il console doveva riunire nella loggia dei Lucchesi a Bruges gli uomini della nazione, dai '14 anni in su', per eleggere il nuovo console, i due consiglieri, e dare pubblica lettura dello statuto.⁹ Il console non più in carica sarebbe stato eletto consigliere, secondo un principio di prudente alternanza e per valersi delle conoscenze e competenze acquisite durante il mandato. I due consiglieri nominavano, a loro volta, i due operai ma, anche in questo caso, doveva rimanere 'uno de'vecchi per uno di quelli due': gli operai si occupavano di riscuotere la tassa obbligatoria – il diritto di Santa Croce – per il mantenimento della cappella di Santa Croce nella cappella della chiesa del convento degli Agostiniani a Bruges.¹⁰ Dopo le elezioni, ogni singolo lucchese prestava il giuramento imposto, promettendo di rispettare l'autorità del console e le norme degli statuti entrando a far parte della propria nazione, e solo allora poteva esercitare la mercatura acquisendo vari diritti, fra i quali, anche quello di conversare con i propri concittadini in quanto 'uomo di comunità' fra gli 'uomini di comunità'.

La partecipazione alla convocazione in agosto era obbligatoria per tutti i Lucchesi presenti in città. Essi potevano essere esonerati solo se erano lontani da Bruges per affari o se ammalati. Questa norma era applicata severamente e valida per la festa della Santa Croce (14 settembre) e la messa celebrata, nella cappella della Santa Croce agli Agostiniani, ogni prima domenica del mese. Allora il console – insieme ai consiglieri, gli operai e gli uomini della nazione –, assisteva alla funzione religiosa ma poi doveva verificare eventuali contenziosi e 'correggere e provvedere di rimedio conveniente'. Spettava alle autorità (console e consiglieri) trovare la soluzione a qualsiasi problema nato all'interno della comunità per motivi 'di mercantia, di pecunia vel per qualunque altra cagion', evitando comunque il coinvolgimento delle autorità locali. I numerosi contrasti dovevano essere assolutamente ricomposti, per il bene sia del singolo che dell'intera nazione, come

⁸ *Libro della Comunità*, p. 140.

⁹ L'edificio della loggia, acquistato il 31 marzo del 1387, si trovava all'angolo della 'rugha della aghugliaria' (oggi Naaldenstraat) e della 'chuppe strada' (Kuipersstraat), due vie nel centro economico e commerciale, tra la piazza della Borsa (con il palazzo dei van der Beurse, dal 1397 loggia dei Veneziani), e le logge dei Fiorentini e dei Genovesi. Difronte alla loggia dei Lucchesi si trovava – come ancora si vede – il palazzo di Pierre Bladelin, consigliere del Duca Filippo il Buono e tesoriere dell'Ordine del Toson d'Oro. Preso in affitto da Piero de' Medici il palazzo fu acquistato nel 1466 da Tommaso Portinari per la sede del Banco Medici, cfr. Galoppini, *Mercanti toscani e Bruges*, pp. 106–07; Galoppini, *Lucchesi e uomini di comunità*, pp. 71–75.

¹⁰ Nella Cappella i Lucchesi di Bruges potevano anche venire sepolti: il convento e la chiesa degli Agostiniani furono saccheggiate all'inizio del Cinquecento durante le guerre di religione mentre i resti architettonici vennero distrutti nel XX secolo; il ponte (Augustijnenbrug) e la strada lungo il canale (Augustijnenrei) hanno conservato il nome dell'antico convento, cfr. Galoppini, *Mercanti toscani e Bruges*, pp. 108–10; Galoppini, *Lucchesi e uomini di comunità*, pp. 65–71.

stabilito da statuto, operando con grande diplomazia e prudenza, ‘non contrafacendo né derogando per alcuno modo alla altessa e signoria del signor conte di Fiandra né alla Loya di Bruggia’, ovvero alla legge e al governo cittadino.¹¹

La notizia di una prima redazione statutaria della *natio Lucensis* della ‘villa di Bruggia’ risale al 27 settembre 1369, un anno fondamentale per la città che nell’aprile aveva ottenuto la liberazione dalla dura dominazione pisana passando sotto la giurisdizione imperiale di Carlo IV. Allora iniziò un periodo di transizione che si concluderà un anno dopo (12 marzo 1370), in cui Lucca ottenne dall’imperatore la libertà e una serie di privilegi.¹² Nel 1369 aveva avuto inizio anche la dinastia dei Duchi di Borgogna: il 19 giugno a Gand, nella chiesa di Saint Bavon, fu celebrato il matrimonio fra Margherita, figlia e futura erede di Louis de Male Conte di Fiandra, e Filippo l’Ardito, figlio del re di Francia Giovanni II il Buono, il quale aveva ereditato i ducati di Turenna (1360) e di Borgogna (1363).¹³ Nella seconda metà del Trecento seguirono, in Lucca, alcuni decenni di esperienza comunale e anni di lotte intestine che si conclusero con l’avvento della signoria di Paolo Guinigi (1400–1430) mentre, nelle Fiandre, trascorrevano gli anni di Filippo l’Ardito (1384–1404), la breve reggenza della moglie del duca, la contessa Margherita di Fiandra (1404–1405), seguendo poi la successione del figlio Giovanni senza Paura (1405–1419), assassinato nella sanguinosa guerra civile tra Armagnacchi e Borgognoni, che divise la Francia all’interno del conflitto più ampio della Guerra dei Cento anni. In questo articolato periodo storico europeo sono da collocare le registrazioni scritte nel *Libro* della comunità dei Lucchesi di Bruges (1377–1404).

In del nostro libro lo dovessimo scrivere

Armando Saporì nella presentazione al *Libro*, trascritto da Eugenio Lazzareschi, sottolineava l’importanza del ‘volume di fonti’, utile ‘apporto, e sicuramente, concreto, alla scienza’ e ai ‘vari studiosi di più discipline, dal giurista allo storico dell’economia’.¹⁴ Il Saporì ben sottolineava l’importanza di ‘questo *Libro* della comunità dei mercanti lucchesi in Brugia in cui si trovano annotati, e meglio verbalizzati i fatti della ‘colonia’, indicandolo quale ‘un tipo nuovo, nella scala della attendibilità, come fonte storica . . .’. Infatti lo storico poneva l’accento sulla straordinaria ‘veridicità’ del documento, ‘nel senso che lo studioso potrà attingervi notizie con un minimo di diffidenza, ossia senza impegnarsi a fondo nell’indagine critica per appurare la sincerità o meno del

¹¹ *Libro della Comunità*, pp. 274–75.

¹² Emilio Cristiani, ‘Le premesse della liberazione di Lucca dalla dominazione pisana, in La libertas lucensis del 1369’, *Atti dell’Accademia Lucchese di scienze, lettere e arti* (1970), pp. 247–56, ora in *idem, Scritti scelti*, ed. Silio Pier Paolo Scalfati e Marco Tangheroni, Collana Perscorsi 10 (Pisa, 1997), pp. 413–21; Christine Meek, *Lucca 1369–1400, Politics and Society in an Early Renaissance City State* (Oxford, 1978), pp. 115–41.

¹³ Galoppini, *Mercanti toscani e Bruges*, pp. 102–06, 127–30; Galoppini, *Lucchesi e uomini di comunità*, pp. 53–4.

¹⁴ Saporì, *Presentazione*, al *Libro della Comunità*, pp. vii–viii.

contenuto'. Ciò era dato dal fatto che, proseguiva il Saporì, 'come nelle ricordanze personali, scritte con l'intento di tenere, per uso proprio, memoria dei fatti, la verità non era deliberatamente mascherata appunto per la certezza che sullo scartafaccio non si sarebbero posati sguardi indiscreti; così in questo 'libro' non si ebbe ragione di fare annotazioni con propositi reconditi'.

Il *Libro* è quindi classificato fra le fonti narrative in quanto fu un 'diario' che 'non riguarda un singolo ma una collettività, non perciò fu destinato (tranne in una parte di cui avrò occasioni di dire) alla pubblicità'. Così, proseguiva il Saporì:

E neppure si ebbe, potrei aggiungere, la possibilità di volute travisazioni perché, a parte che l'ordine cronologico delle scritture esclude le inserzioni sospette di fini di dubbia origine, il testo, letto di volta in volta ai membri della colonia, e comunque a tutti loro visibile quando lo volessero, non poteva non riprodurre ciò che effettivamente si esponeva, si discuteva, si deliberava, e in senso largo ciò che realmente avveniva. Si potrebbe pensare, diciamolo pure, alla possibilità di un controllo, quando che fosse, da parte dei 'Signori' della madre patria, verso i quali i lucchesi residenti all'estero mantenevano rapporti di sudditanza, ma ai quali potevano avere interesse di nascondere qualche cosa o di presentarla in modo diverso dal vero: dato che non sempre l'accordo era perfetto fra Lucca e i suoi figli lontani, e in caso di divergenza di interessi (ne abbiamo prove non dubbie) a Bruges si dava la preferenza ai propri. Ma il fatto che troviamo notizia, proprio in queste pagine, del giuramento, imposto a tutti, di non riferire mai ad alcuno il mancato adempimento,¹⁵ per volontà e non per trascuratezza, di un ordine ricevuto dagli 'Anziani', conferma che il 'Libro' si intendeva destinato proprio ed esclusivamente alla Comunità.

Si tratta di considerazioni interessanti da rimeditare quanto alla supposta 'veridicità' degli eventi annotati e sfumando l'affermazione che il *Libro* – come si afferma – 'non poteva non riprodurre ciò che effettivamente si esponeva, si discuteva, si deliberava, e in senso largo ciò che realmente avveniva'. Chiaramente era destinato alla cerchia dei Lucchesi di Bruges ma, tuttavia, rivestiva un carattere di riconosciuta ufficialità che non poteva essere ignorata da coloro che vi registravano eventi e dati economici, come rivela chiaramente anche la stessa terminologia utilizzata.

Quando si scriveva nel *Libro* si era consapevoli di registrare dati o eventi ufficiali e importanti per la comunità: così quando era stato deciso che 'lo dovessimo scrivere in del libro della comunità', si aggiungeva lapidariamente 'così avemo fatto'.¹⁶ Le espressioni impiegate sono

¹⁵ *Libro della Comunità*, p. 53; Galoppini, *Lucchesi e uomini di comunità*, p. 60.

¹⁶ *Libro della Comunità*, p. 16.

varie: ‘dovessimo scrivere’,¹⁷ ‘dovessimo copiare’,¹⁸ ‘registramo’,¹⁹ ‘mettessero per farlo sapere’,²⁰ ‘fattone nota’,²¹ ‘fare ricordo nel libro’,²² ‘fare memoria’.²³ Spesso tornano le annotazioni per i rimandi interni al *Libro* stesso, rivelatrici delle consultazioni per le verifiche, come per esempio, ‘sì come chiaramente apare per lo libro de la vostra comunitade de' Luchesi, là u'apare . . .’, oppure ‘apare in questo libro areto a carta . . .’.²⁴ Il valore anche simbolico dato al *Libro* dalla comunità si deduce anche dal fatto che al suo interno venivano riposti documenti importanti come, per esempio, la ‘sentenza è nella coverta di questo libro, e quine chi la vuole la troverà’.²⁵ Il *Libro* era custodito dal console e consegnato insieme al sigillo della comunità al nuovo in carica. Così, quando il Forteguerra, in procinto di partire da Bruges per tornare a Lucca, scriveva nel *Libro* ‘e a lui [Piero Testa, il nuovo console] consegno questo libro e ogni altra scrittura a ditta comunitade spetante e il sugello della ditta comunitade’ (4 febbraio 1386).²⁶

Le carte del *Libro* di Bruges iniziano con annotazioni dal 27 luglio 1377 e proseguono fino al 30 giugno 1404, un periodo in cui a Lucca le lotte cittadine tra la fazione guinigiana contro quella dei Rapondi-Forteguerra sfociarono nella cospirazione del maggio 1392, con la defenestrazione e la conseguente morte di Forteguerra Forteguerra, gonfaloniere di giustizia, a cui seguì la decapitazione del fratello Bartolomeo, membro del consiglio degli Anziani, la condanna della memoria dei due fratelli, l’esilio perpetuo da Lucca dei discendenti maschi, l’annullamento dei loro testamenti con la confisca degli ingenti beni.²⁷ A Bruges il Forteguerra, nella compagnia costituita con il fratello Bartolomeo, aveva avuto come soci Giovanni Testa e Giovanni del Pontadore (1377), e come fattori Nicolao Maulini a Parigi, Luiso Brunelli (a Bruges) e Nese Brunelli (a Londra). I drammatici eventi di Lucca ebbero anche ripercussioni sulla comunità lucchese di Bruges in quanto vi presero parte

¹⁷ *Ibid.*, pp. 16, 110, 160, 244.

¹⁸ *Ibid.*, p. 235.

¹⁹ *Ibid.*, p. 116.

²⁰ *Ibid.*, p. 235.

²¹ *Ibid.*, p. 116.

²² *Ibid.*, pp. 16, 140, 244.

²³ *Ibid.*, pp. 87, 89, 250.

²⁴ *Ibid.*, pp. 159, 234,

²⁵ *Ibid.*, pp. 95, 102.

²⁶ *Ibid.*, p. 8.

²⁷ *Ibid.*, p. 126. Per il sigillo della comunità, la ‘balzana lucchese’, attraversata dalla figura di San Pietro (perché il popolo si riuniva nella chiesa di san Pietro a Lucca) con la chiave nella mano destra, cfr. Galoppini, *Lucchesi e uomini di comunità*, p. 64.

²⁷ G. Tori, *Forteguerra, Forteguerra*, in *DBI*, s.v.; Galoppini, *Mercanti toscani e Bruges*, pp. 32, 109, 118, 122. Per rendere l’ingiusta sentenza del sequestro dei beni di Bartolomeo apparentemente meno iniqua si optò per dividerli tra diverse opere religiose. All’Opera di santa Croce ne toccò una parte cospicua come attesta l’*Inventario dei beni mobili e immobili di messer Bartolomeo Forteguerra pervenuti*, cfr. ASL, *Opera di Santa Croce*, 14. Colpisce la grande quantità di terreni, boschi, terre campie, oliveti, talora con case coloniche. Sono elencati beni di mercanti legati ai Forteguerra e molto attivi a Bruges: un *codex* prestatogli da Lando Moriconi, alcuni mobili per la casa di Nicolao Sbarra (c. 1r), una terra campia situata nei confini di Camaiore nell’uogo detto ‘a posso’ confinante con un terreno di Piero Rapondi (c. 10v). Il bando della confisca dei beni di Bartolomeo e di Forteguerra (7 giugno 1392) è stato pubblicato da L. Mirot, ‘Études lucquoises. Forteguerra Forteguerra et sa succession’, in *Bibliothèque de l’École des Chartes*, XCVI (1935) : 301–337, alle pp. 320–27. Galoppini, *Mercanti toscani e Bruges*, pp. 32, 109, 118, 122.

uomini impegnati nei commerci con le Fiandre, la Francia e l’Inghilterra: Lando Moriconi, Galvano Trenta, Betto Schiatta, Piero e Giovanni Rapondi, Orlandino Volpelli, Giusfredo Cenami.²⁸ In quegli stessi anni i Guinigi si allontanarono dall’attività commerciale in Fiandra, mentre i Rapondi, sconfitti e banditi da Lucca, concentrarono ancor più le loro attività a Digione, Parigi e Bruges.

La morte violenta dei due fratelli Forteguerra portò all’immediato scioglimento della compagnia dove Luiso Brunelli era il fattore che aveva curato gli interessi dei due fratelli, nel corso degli anni quando essi si allontanavano dalle Fiandre per gli incarichi politici che ricoprivano a Lucca.²⁹ Inevitabilmente, proprio la causa che portò alla brusca quanto traumatica fine della compagnia Forteguerra creò non pochi problemi per i conteggi, per i saldi dei creditori e delle quote sociali, per i beni confiscati dallo stesso Comune.³⁰

Tuttavia, il *Libro* di Bruges – fonte ufficiale della comunità mercantile all’estero – glissa sulla drammatica morte dei fratelli Forteguerra e i conflitti interni che dilaniarono Lucca divisa in fazioni negli anni precedenti l’avvento di Paolo Guinigi a signore della città.³¹ Si cercarono espressioni ben lontane dal rivelare la drammaticità di eventi cruenti e degli interessi che gravitarono intorno al ricco patrimonio di beni mobili e immobili confiscati ai Forteguerra, scrivendo così della loro fine: ‘allo suo trapassamento’, ‘quando lo dito trapassò’, ‘al tempo che morì’ o ‘anti morisse’. Il *Libro* però attentamente registra la contesa tra Carlo Ronghi e Luiso Brunelli riguardo all’eredità Forteguerra, riportandone con inevitabile attenzione gli aspetti economici di un lungo conflitto d’interessi che non può non registrare, sia pur con grande prudenza, e che comprendiamo meglio anche attraverso altre fonti.³²

Delle suddite chose Luizo adimandò la chopia

A Bruges, il giorno 11 novembre 1393, l’anno dopo la morte dei fratelli Forteguerra, si riunirono nella loggia il console, Iacopo Orsi, e i consiglieri, Bartolomeo Moriconi e Antonio Quarti, su

²⁸ *Le ‘Croniche’ di Giovanni Sercambi*, I, 278–279. Questi andarono a casa di Michele Guinigi senza armi e per questo ebbero salva la vita, secondo il racconto del Sercambi. L’immagine della defenestrazione del Forteguerra in Sercambi, *Le illustrazioni delle Croniche*, vol. II, n. 217. Galoppini, *Mercanti toscani e Bruges*, pp. 32, 109, 118, 122.

²⁹ Sulla famiglia e i fratelli di Luiso (Piero, Nese e Tommasino) attivi a Bruges, Londra e Parigi, cfr. M. Luzzati, *Brunelli*, in *DBI*, s.v.; Galoppini, *Mercanti toscani e Bruges*, pp. 128, 131, 148, 146, 175.

³⁰ Un motivo di conflitto riguardò la questione dell’eredità del Forteguerra. Su questo tema, cfr. de Roover, *La communauté des marchands lucquois*, pp. 80–81. I Ronghi da tempo svolgevano attività nelle Fiandre. Per Nicolao di Francesco Ronghi, agente in Bruges di Iacopo Rapondi e soci (marzo–maggio 1399), cfr. Galoppini, *Mercanti toscani e Bruges*, p. 136 nt. 38. Nicolao fu eletto nel 1401 console dei lucchesi di Bruges, *ibid.*, p. 105.

³¹ Laura Galoppini, ‘I Lucchesi a Bruges ai tempi della signoria di Paolo Guinigi (1400–1430)’, *Quaderni Lucchesi di Studi sul Medioevo e sul Rinascimento* (Atti del Convegno ‘Paolo Guinigi e il suo tempo’ I, Lucca, 24–25 Maggio 2001), 1/2 (2003): 57–96.

³² *Libro della Comunità*, pp. 204–08; per una prima sintesi, cfr. Galoppini, *Lucchesi e uomini di comunità*, pp. 77–79.

richiesta di Luiso Brunelli per dirimere una questione protrattasi da vari mesi con Carlo Ronghi.³³ Questi si considerava erede del Forteguerra e richiedeva a Luiso, in qualità di fattore del Forteguerra, il denaro che gli spettava. Le autorità preposte risposero che, in primo luogo ‘dispiaceva ogni lite fusse intra. lloro’, secondo che non erano a conoscenza del fatto e, soprattutto, non volevano ingiustamente sostenere uno di loro ma risolvere equamente la questione. Separatamente il Brunelli prima e, nel pomeriggio ‘apresso disnare’, il Ronghi comparvero dinanzi alla loggia. Entrambi esposero le proprie ragioni per ottenere rapidamente una risposta. Il Brunelli faceva notare, lasciando intendere quanto già esposto dal Ronghi, che si trovava a Bruges e anche lui era costretto a sostenere grandi spese. Il Ronghi, nonostante non avesse fatto il giuramento, dichiarava che si riteneva uomo di comunità e come tale voleva essere trattato e giudicato, giacché in ‘cuor suo’ aveva giurato e voleva che fosse riconosciuta la sua onestà in considerazione della posizione di cavaliere. Il Brunelli sostenne che ciò non era sufficiente, perché il Ronghi aveva mosso lite senza licenza della comunità.

Allora gli ufficiali decisero di ascoltare il consiglio di altri Lucchesi, appositamente scelti.³⁴ Questi vollero ‘avere et vedere et udire leggere li nostri statuti’ sulla materia e dopo decisero che, in primo luogo, Carlo Ronghi sarebbe stato ricevuto solo dopo il giuramento e il pagamento della tassa, effettuato da un garante. Dopo ciò, Carlo fu pregato di conservare ‘la fratellanza, che nulla rigidessa nè atto minaccevole o maggiore facesse contro Luiso’. A tarda ora, fu riconvocato il Brunelli al quale vennero riferiti i fatti, sperando in un accordo. Le autorità riaffermarono che entrambi sarebbero stati trattati da uomini di comunità e mostrarono le norme statutarie per convalidare questa affermazione. Luiso protestò che stava subendo un torto e richiese di parlare, la mattina seguente, alla comunità riunita.

Così il 12 dicembre Carlo Ronghi e Luiso Brunelli si ritrovarono dinanzi al console, Iacopo Orsi, ai consiglieri e ad altri lucchesi allora presenti.³⁵ Il Brunelli sostenne che, alla morte del Forteguerra si trovava a Lucca e allora aveva reso conto e restituito quanto spettava ai creditori della compagnia, perciò non era debitore del Ronghi. Questi, invece, ribatteva che gli spettava del

³³ Carlo Ronghi prese in moglie la figlia di Lando Moriconi, tra gli avversari dell’ascesa del Guinigi, ricco e potente alla corte di Roma. Il Ronghi poi lo tradirà riuscendo a escludere il cognato Nicolao (figlio di Lando) dalla successione nella proprietà del castello di Montalto, cfr. Galoppini, *Mercanti toscani e Bruges*, p. 139. Il Sercambi non indulgente verso Lando Moriconi della fazione antiguinigiana, condanna però duramente il comportamento ingrato e senza scupoli del Ronghi verso il suocero: ‘E tu, messer Charlo Ronghi, il quale ài facto tradimento al tuo socio & parente morto, come ài consentito tanta crudeltà verso di colui che tanto t’amava, et verso le carni tuoi medezme?’, in *Le ‘Croniche’ di Giovanni Sercambi*, III, 27–28.

³⁴ Si trattava di Orlandino Benetti, Gallico da Piastra, Iacopo del Bello, Tommaso Fortebraccia, Paolo Domaschi, Piero Panichi, Betto Schiatta, Francesco Totti.

³⁵ Questi erano: Nicolao da Volterra, Bartolomeo Moriconi e Antonio Quarti, e ai mercanti lucchesi Giovanni Bencivenni, Orlandino Benetti, Iacopo Cagnoli, Cecio Cristofori, ser Nicolao da Pietrasanta (notaio), Paolo Domaschi, Iacomello Fava, Tommaso Fortebraccia, Gallico e Orlando da Piastra, Pagano dal Portico, Michele e Davino Pagani, Piero Panichi, Filippo Raponi, Dino Sanocci, Betto Schiatta, Francesco e Giacchetto Totti. Filippo Raponi era fratello di Dino; su tutti questi mercanti, cfr. Galoppini, *Mercanti toscani e Bruges*, pp. 434–480, *Indice analitico*, s.v.

denaro perché si riteneva erede del Forteguerra. I presenti, ascoltati uno per uno dopo la consultazione degli statuti, alla fine si richiamarono alle leggi comunitarie, al giuramento e al fatto che, essendo entrambi uomini di comunità, era necessario trovare un accordo. Però, in sostanza, non fu presa alcuna decisione.

Allora Luiso, ‘alquanto turbato’, richiese al notaio, ser Nicolao da Pietrasanta,³⁶ in nome di ‘quello giuramento [che] avea fatto a notaria’ di stilare un atto di protesta generale, ‘ne cavasse carta chome elli protestava a tutti e a qual fusse l’uno a chui tocchare potesse d’ogni suo dampno et interesse’. Ma il notaio, ‘homo giurato di comunità’, non fece niente suscitando le ire di Luiso, mentre i presenti, dinanzi alla ‘fragonda’ del suo parlare e per il timore di un atto che li coinvolgesse, iniziarono ad alzarsi e andarsene. Il Console li fece rientrare tranquillizzandoli che la minaccia di Luiso non era contro di loro, dicendo ‘chi ae compagnia ae signoria’, quindi sostenendo la legittimità dell’atto. Tuttavia, il notaio se ne andò senza il permesso del console. Infine, dopo molte discussioni ma ‘appacificate le parole’, il Brunelli e tutti gli altri lasciarono la loggia.

Questo dettagliato episodio è riportato nel *Libro* della comunità, dove si annotò che il Brunelli richiese e ottenne in casa dello stesso console, Iacopo Orsi, alla presenza di Bartolomeo Moriconi e Antonio Quarti, un estratto-copia scritto dal notaio:

Delle suddite chose Luizo adimandò la chopia al consolo nella sua presensia e di Bartolomeo Morichoni e di Antonio da Quarto in chasa del consolo, e che lla volea fare chopiare a ser Nicholao, pubblica carta ne potesse fare, e chosì li fu concordato a dì XVII dicembre, presente Giachetto Totti e Bartolomeo Sanocci, e Luizo protestò che tale chopia pigliava volendo no .lli fusse in suo pregiudicio, e così il consolo nella presensia di ser Nicholao e di Bartolomeo Morichoni, Antonio da Quarto consiglieri, e di Giachetto Totti e Bartolomeo Sanocci protestò, e richiese lo ditto notaio e testimoni soprascripti che lle soprascripte chose non siano in loro pregiudicio nè d’alchuni della chomunità, e con questo ser Nicholao ebe la chopia in chasa di Iachopo Orsi, soprascripto die e anno di MCCCLXXXIII.³⁷

Luiso Brunelli ebbe quindi, il 17 dicembre 1393, la copia del racconto dei fatti occorsi nei giorni 11 e 12 registrati nel *Libro* della comunità. Ho ritrovato la pergamena inedita con l’estratto inviato da Bruges a Lucca (Appendice, doc. n. 1) che mostra, attraverso il confronto con quanto riportato nel *Libro*, la fedeltà della copia e anche l’ufficialità della consegna attraverso il colloquio formale:

³⁶ *Libro della Comunità*, pp. 128, 131, 137, 150, 153, 168, 175–76, 182, 186, 195–96, 202, 206–09, 212, 215, 227, 229, 238, 268; come pagatore, pp. 150, 153, 166–67, 181–82, 194, 268.

³⁷ ASL, *Archivio Buonvisi (parte I)*, 40 bis. c. 101r numerazione antica; pubblicato in *Libro della Comunità*, pp. 204–08.

Quibus actis et actitatis suprascriptis per me notarium ut supra de verbo ad verbum exemplatis et transcriptis, dominus Loysius loquutus fuit et dixit: 'Ego recipio istam copiam actorum prefatorum non derogando propterea alicui iuri meo quod habeam contra quoscumque'. Et dictus consul dixit et replicavit: 'Et nos damus tibi huiusmodi copiam actorum non preiudicando nobis nec offitio nec alicui de nostra comunitate in aliquo de predictis.

Però, quello stesso giorno, il Brunelli da Bruges scrisse e inviò un'accurata lettera agli Anziani e ai Gonfalonieri di giustizia di Lucca (Appendice, doc. n. 2). È interessante leggere il contenuto finora inedito della missiva che rivela altri dettagli sulla faccenda: le richieste del Ronghi appena giunto a Bruges, la lettera inviata dal Brunelli a Giovanni Franchi in Lucca per avvisare di quanto stava accadendo, il lungo soggiorno del Ronghi a Parigi e, ritornato a Bruges, la nuova richiesta per interposte persone, la convocazione dinanzi alla loggia dove il Brunelli non si presentò per ben due volte e, infine, la sua domanda di aiuto in quanto 'homo di comunità'. Il Brunelli accusava non solo gli ufficiali ma tutti i mercanti presenti di non aver preso una netta posizione, cosa che lo portò a richiedere un'adunanza della comunità per esporre le proprie ragioni. Considerando anche il rifiuto dell'aiuto richiesto a Clais Barbagialla, in quanto oste dei Lucchesi di Bruges, Luiso concludeva polemicamente: 'et questo et tutto lo conforto et aiuto io ciò trobato in della nostra cittadinansa di quie, et Dio ne sia lodato'.³⁸

Il Brunelli informava che erano stati scelti cinque arbitri con il compito di ascoltare e rappacificare le parti: il fiorentino Matteo Doni, il genovese Morello d'Amore, un certo Giannes 'canciglieri' della loggia, maestro Guidonoccho di Montpellier e un uomo della loggia lucchese chiamato Iacopo 'banderaio'.³⁹ Il Brunelli domandò tre mesi di tempo per presentare a Bruges la documentazione richiesta a Lucca. Sotto giuramento aveva dovuto confermare di aver detto la verità sia alla loggia che allo scotetto, cioè all'autorità locale, perché non possedeva, né lui stesso né per interposta persona, i beni del Forteguerra e non doveva dare al Comune di Lucca i circa 4000 fiorini spettanti. Sentendosi 'vituperato', il Brunelli si era dovuto difendere. Purtroppo il conflitto aveva superato ormai i confini della comunità di Bruges. Quindi si appellava all'autorità lucchese per essere messo in condizione di dimostrare la sua innocenza e la supplicava di inviare un esperto di diritto, 'savio delli ordini di costi', in grado di dirimere la controversia.

Cholla ragione e con ogni sapere e potere

³⁸ La qualifica di oste va intesa non solo nell'accezione di albergatore ma anche di sensale ufficiale della comunità, cfr. *Glossary of Medieval Terms of Business. Italian Series 1200–1600*, ed. Florence Edler (Cambridge, MA, 1934), s.v.

³⁹ Banderaio indica sia l'artigiano che confezionava o vendeva le bandiere sia il portabandiere o portainsegne, cfr. Battaglia, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, s.v.

Il 4 marzo 1394 nel *Libro* si trascrisse una lettera, datata 7 febbraio, giunta a Bruges con una forte presa di posizione da parte degli Anziani, i quali dichiaravano di essere indignati non tanto dal comportamento del Ronghi ‘ch’el chognoschiamo’, quanto da quello della comunità lucchese di Bruges.⁴⁰ Essa non aveva tenuto presenti i doveri fondamentali, cioè ‘cholla ragione e con ogni sapere e potere dovere difendere la patria, alla quale doppo Dio siamo nati, e essere pronti e vigorosi contra chi quella in ditto o in fatto inpugnasse’. Anzi, dinanzi alla giusta richiesta di aiuto del Brunelli la risposta era stata quella di non intromettersi, mentre era evidente – per gli Anziani – che il Ronghi fosse ‘non chomune cittadino ma singulare essere’ e che ne avrebbe tratto vantaggio a danno del Brunelli. Le chiare parole degli Anziani condannano il comportamento spediudicato del Ronghi ma, attraverso una lettura più sottile, possono rivelare anche il netto sbilanciamento contro un uomo legato agli ambienti della fazione che contrastava le mire politiche della potente famiglia Guinigi in ascesa.

Con grande probabilità i mercanti di Bruges conoscevano bene la complessità dell’intera vicenda articolata, non solo sul piano degli affari, ma su quello della difficile e complessa politica cittadina del momento in Lucca. Ciò fa comprendere meglio l’apparente passività dei mercanti dinanzi alle parole degli Anziani i quali li accusavano di come non ‘si mosse persona di voi’ per trovare una soluzione, di non essere stati avvisati dell’ingiustizia che si stava commettendo e di come nessun Lucchese in Bruges poteva ‘eschuzarsi per ignioransa che non sapesse quello si faceva a Luizo’. Tutto ciò costituiva un ‘danno e verghogna del nostro Comune’. Quindi si ordinava di rimediare alla situazione aiutando il Brunelli e minacciando la comunità a non dimenticare che qualsiasi decisione presa, in ‘segreto o palese’, alla fine si sarebbe risaputa a Lucca ‘con lode di chi avrà bene operato e con biasimo e ricordo di qualunque faciesse il contrario’. Gli Anziani concludevano che era stato ‘disconvenevole avervi lassato usire dalle mani la quistione’, coinvolgendo l’autorità di Bruges, e che la giustizia doveva essere ristabilita altrimenti tutti sarebbero stati coinvolti, ‘perché ogni difetto terremo che proceda da voi’.

La comunità nuovamente si riunì il 6 marzo e il Brunelli affermò, dietro esplicita richiesta, che non vi era stato niente ‘mal fatto contra lo staduto’, mentre si rammaricava che qualcuno avesse messo in giro a Lucca delle calunnie, ventilando la possibilità di un segreto accordo tra lui e lo stesso Ronghi. In quest’occasione non si nomina il sospettato che, in seguito, si capisce essere il console stesso della comunità di Bruges, Iacopo Orsi. I presenti negarono di aver diffuso questa voce e decisero di rilasciare al Brunelli una lettera di scuse per gli Anziani, nominando dodici uomini per deliberare sui fatti e scrivere al Comune. Due giorni dopo si riunirono Cecio Cristofani,

⁴⁰ *Libro della Comunità*, pp. 212–14.

Orlandino Benetti, Gallico da Piastra, ser Nicolao da Pietrasanta, Iacopo del Bello, Iacomello Fava, Tommaso Fortebraccia, Michele Pagani, Piero Panichi, Francesco Totti, Filippo Rapondi, Francesco Vinciguerra i quali optarono per scrivere a Lucca, scegliendo che tre fra loro, cioè il Panichi, il Pagani e il Domaschi scrivessero la lettera. Nel *Libro* della comunità venne conservata copia della missiva datata 6 marzo e inviata il 18 a Lucca.⁴¹

La risposta da parte degli Anziani non si fece attendere e giunse il 27 marzo a Bruges. Il giorno dopo la comunità si dovette riunire. Allora il Brunelli chiese una proroga agli otto giorni stabiliti dagli Anziani, alla fine dei quali egli doveva mostrare ‘ogni sua ragione’, e accusò apertamente l’Orsi di avere diffuso false notizie, che invece giurò di non aver accennato ad accordi sotterranei fra il Brunelli e il Ronghi. Quest’ultimo, nonostante le richieste non volle concedere la proroga, minacciando un arbitraggio. Successivamente, una lettera degli Anziani arrivata a Bruges il 3 aprile (ma scritta il 6 marzo) annunciava l’arrivo di messer Gaspare di Città di Castello ‘dottore di legge’.⁴² Ogni giorno egli avrebbe dovuto ascoltare quattro cittadini lucchesi a rotazione, ‘per conoscere ciascuno che lo nostro Comune è malcontento che a’ suoi cittadini sia dato molestia a torto’, ricordando che ‘niente si fa occulto che ultimamente non vegna a luce’. Le volontà della madre patria furono pubblicamente lette dinanzi a 83 Lucchesi riuniti nella loggia e in presenza di messer Gaspare, al quale fu richiesto di assentarsi ‘a chasa sua’, in modo che la comunità fosse libera di deliberare. Anche il Ronghi e il Brunelli non vi parteciparono. Il Consiglio deliberò, ancora una volta, che si ‘osservassino li statudi e nulla compagnia nè aiuto si desse all’una parte nè all’altra’. Messer Gaspare invitava a guardare al bene maggiore, cioè ‘bene li pareva fussimo tenuti ad aiutare la patria’.

Il 28 giugno la comunità ricevette una lettera degli Anziani dai toni molto accesi, scritta il 2 dello stesso mese. Gli Anziani affermavano riguardo a due lettere ricevute, che avevano suscitato la loro indignazione, perché messer Gaspare li aveva informati che erano state fatte cose ingiuste passate sotto silenzio, e quindi con l’approvazione di tutti. Ci si rammaricava che così fosse stata fatta ‘eterna verghogna’ al Comune. Accusavano i Lucchesi residenti a Bruges di essere pronti a scrivere solo per il proprio tornaconto, a chiedere al Comune ‘favore e aiuto, ma non così a fare li suoi honori’, dimenticando il ‘dovere sempre verso la patria vostra’. Si comunicava di aver fatto restituire, nelle mani di Piero Rapondi o dei suoi procuratori, i beni mobili e immobili ‘giustamente’ a lui confiscati dal duca di Borgogna, ma si lamentava che la questione tra Carlo Ronghi e Luiso Brunelli non fosse stata risolta per manchamento’ dell’intera comunità, che minacciavano apertamente: ‘pensate di non ricevere altramente che secondo farete’.⁴³

⁴¹ *Libro della Comunità*, pp. 215–16.

⁴² *Ibid.*, p. 219.

⁴³ *Ibid.*, p. 223.

Nel *Libro* della comunità troviamo poi la copia, datata aprile 1395 e sottoscritta nel luglio dal Brunelli, riguardante il pagamento al Comune di Lucca.⁴⁴ Nell'occasione erano riassunti i termini della controversia: Brunelli aveva iniziato a versare parte della somma che spettava al Comune e al Ronghi in merito all'eredità del Forteguerra. Si confutava il sospetto che vi fosse stato un accordo tra i due e che il Brunelli non avesse dato quanto spettava al Ronghi, su ordine della Loggia di Bruges, e avesse avuto, così facendo, maggior guadagno. A questo punto il testo si interrompe. Perciò la documentazione che ora conosciamo non permettere di stabilire con chiarezza la fine del conflitto, né fuga il sospetto di una possibile successiva vendetta del Brunelli, il quale probabilmente portò a conoscenza delle autorità francesi il fatto che i beni del Forteguerra si trovavano anche a Parigi, in possesso di alcuni prestanome. A questo proposito Nicolao Maulini, altro fattore del Forteguerra, fu coinvolto in una contesa che durò almeno fino al 1403, quando Paolo Guinigi era ormai 'seigneur de la ville de Lucques'.⁴⁵

I documenti però ci svelano il forte e costante richiamo alla cittadinanza per i Lucchesi di Bruges, a essere parte della comunità (*si tenea lucchese e homo di comunità*), a seguire le regole (*seconda la consuetudine della nostra comunità*) e gli statuti che, in queste occasioni, venivano pubblicamente letti quale testo giuridico di riferimento (*chonsiglieri e chomunità praticchonno di più statuti*). In questa colonia di mercanti, uniti da un giuramento sacro vincolante (*esser homo di comunità, fratello e servidore d'ognuno*), le contese interne apparivano il nemico peggiore (*dispiaceva ogni lite fusse intra.lloro*), alle quali si cercava di trovare la soluzione e si cercava di far abbassare i toni della discussione (*doppo molto praticchare, appacificate le parole*). I mercanti di Lucca a Bruges rivelano così di comprendere la difficoltà di conoscere quelle 'chiarezze', invece tanto evocate per scritto, fra gli intrecci delle relazioni personali e familiari complicati ulteriormente dalla partecipazione alle fazioni politiche in patria e gli interessi economici dell'arte della mercatura all'estero. Procrastinando attraverso i complessi meccanismi delle convocazioni, redigendo attenti verbali nel *Libro* ufficiale della nazione, cercano di sfumare, quando non possono nascondere, i violenti dissidi di uomini divisi fra gli interessi della mercatura e della politica. Leggere il *Libro* della comunità dei Lucchesi di Bruges come un diario 'veriterio' della nazione semplifica eccessivamente la complessità delle azioni degli esperti uomini d'affari lucchesi lontani dalla madrepatria attenti a difendere 'cholla ragione e con ogni sapere e potere' la patria (dopo Dio) –

⁴⁴ Giovanni Franchi aveva consegnato la lettera il 3 aprile 1395 che fu ricopiata il 5 luglio nel *Libro*, per volere del Brunelli il quale accusava il precedente console, Francesco Panichi, di averla omessa. Non conosciamo l'intero contenuto della lettera perché manca la carta del manoscritto, cfr. *Libro della Comunità*, pp. 234–236.

⁴⁵ Il Maulini, borghese di Parigi nel 1372 dove possedeva degli immobili, commerciava in sete e in pietre preziose con il Forteguerra. Dopo la sua uccisione il duca Filippo l'Ardito, probabilmente debitore del Forteguerra, chiese di entrare in possesso dei suoi beni, cfr. Mirot, *Études lucquoises. Forteguerra Forteguerra*, pp. 15–20. In un documento relativo ancora alla riscossione dei crediti della compagnia Forteguerra di Forteguerra (11 aprile 1403) sono ricordati: la vedova del Forteguerra, 'madame Mouchine', ora moglie di Antonio da Volterra e i figli, Giovanni (legittimo erede), Dino, e Maddalena (moglie di Giovanni Totti), *ibid.*, p. 336.

secondo il forte richiamo degli Anziani –, ma anche gli intrecci d'interessi fra la mercatura internazionale e quelli della politica cittadina dove, ancora una volta, il denaro era essenziale per mantenere o raggiungere il potere nella stessa Lucca.

Appendice

doc. n. 1

ASL, *Diplomatico, Archivio di Stato*, 1393 dicembre 17

Estratto-copia dal *Libro della Comunità dei Lucchesi di Bruges*,⁴⁶ redatto in Bruges dal notaio ser Nicolao del fu Neri da Pietrasanta, e relativo alla contesa nata fra Luiso Brunelli e Carlo Ronghi il quale si riteneva erede del Forteguerra. Il Ronghi richiedeva a Luiso, in qualità di fattore della compagnia, quanto gli spettava.

In nomine Domini amen. Universis et singulis presens publicum instrumentum inspecturis pateat evidenter quod, anno nattivitatis Domini millesimo trecentesimo nonagesimo tertio inditione prima et die decimaseptima mensis decembris, constitutus Luysius Brunelli mercator et civis Lucanus ante presentiam honorabilium virorum Iacobi Orsi consulis, Bartholomei Moriconis et Anthonii de Quarto consiliariorum comunitatis Lucanorum Bruggis commorantium, petiit et cum instantia requisivit dictos consulem et consiliarios quatenus sibi Luisio dare vellent ac darent et per me notarium infrascriptum extrahy et copiare permitterent de libro comunitatis prefate omnia acta que in dicto libro sunt scripta de actis et petitionibus ac responsionibus habitis et factis inter ipsum Luysium ex una parte et dominum Karolum Ronghi militem Lucanum ex altera coram comunitate prefata. Qui domini consul et consilarii, considerantes iuxta esse atque debitum tam de iure quam secundum statuta dicte comunitatis, mandarunt michi notario infrascripto quatenus dicta acta de dicto libro exemplarem et copiare, quarum tenor sequitur et est talis, videlicet:

‘MCCCLXXXIII a dì .xi. dicembre raunati chonsolo et chonsiglieri nella nostra loggia a richiesta di Luizo Brunelli il quale Luizo nottifficò loro chome messer Karlo Ronghi l’avea fatto richiedere davanti la loya per domandare denari li quali elli avea di quelli d’inquadrietro Forteguerra anti morisse, et questo tenea perchè già tale domanda li avea fatta dicendo sè essere herede del dicto Forteguerra, e con domandare se ciò era di licensia dell’offitio fuli risposto che no n’è di loro saputa. Apresso preghò li ditti consolo et consiglieri che piacesse loro volersin operare in pregarlo si volesse rilevare dalla loya, et se tenea ch’elli fusse tenuto se lli proferisse et era contento⁴⁷ di commetterla nella comunità et in amici comuni. Apresso che se non rimanesse contento et volesse puro seguire d’andare a la loya, richedeo al chonsolo et consiglieri compagnia, e.loro e della comunità aiuto et favore a sè difendere. Al quale l’offitio rispuose che a llozo dispiacea ogni lite fusse intra.loro e che di presente mandertanno per messer Karlo e.ssi aoperanno chome ditto avea e, in chazo non rimanesse contento, ne seranno insieme o n’arenno consiglio in doverli dare compagnia. E di presente ebbero messer Karlo cerca le domande di Luizo fue pregato strettamente, lui rispondendo era ricorso et volea ricorre anti la loya in fare le suoi domande per aver più tosto spaccio, chome quello stava qui a grande spese. Fu pregato si volesse meglio ravvisare, da poi, apresso disnare, n’ebbero ancora il ditto messer Karlo con ripregarlo della concordia e commessione. Lui tirandosene

⁴⁶ ASL, *Archivio Buonvisi (parte I)*, 40 bis. cc. 79v–80v; pubblicato in *Libro della Comunità*, pp. 204–08.

⁴⁷ Ripetuto nel testo: *et era contento*.

adietro sì li disse che la comunità non potea di meno che di fare favore a Luizo con darli compagnia davanti la loya, e ove bisognasse e che bene s'avisasse. Lui rispuose che si tenea luchese et homo di comunità, come Luizo posto non avesse giurato, nè fu mai richiesto che, in tutti cazi, era amadore et servidore della comunità, e che non fusse tractato peggio che homo di comunità, e che era presto a fare quelli che homo di comunità de' fare, et di suo cuore l'avea per giurato ed era per giurare se llo offitio chognosse essere honesto rispetto lo stato suo della chavalleria, pregando et richiedendo l'offitio di loro lite non si voglia intramettere e se pur volesseno dare compagnia a Luizo la desseno a lui chome a homo di comunità si tenea et volea essere. Le quali chose tutte funno notificate a Luizo e lui dicendo non vastava volesse giurare, poichè avea mosso lite e senza licensia, e a lui si dovea dare la compagnia et non a messer Karlo. Il perchè l'offitio per non fallire disse a Luizo ne volea avere colloquio con alcuni, li nomi de' quali sono questi: Gallico da Piastra, Paulo Domaschi, Betto Schiatta, Francesco Totti, Iacopo del Bello, Piero Panichi, Thomaso Fortebraccia et Orlandino Benetti. Ai quali per l'offitio siando a consiglio fue dichiarato et ditto quanto era seguito nelle predictate chose, e per l'offitio e per l'una parte e per l'altra de' littighanti, et che piacesse a loro dare consiglio di quello l'offitio avesse a fare in observansa de' nostri ordini con fare ragione alle ditte parti con honore di comunità. Li quali consiglieri volseno avere et vedere et udire leggere li nostri statuti che circha dette matere podesseno dire, e tutti a uno a uno adomandati consiglonno et tutti confermonno che se messer Karlo volesse giurare e fare quello che homo di comunità de' fare, fusse ricevuto, e così giurato anchora si ripregasse dell'accordio o commessione, et non volendo commettersi fusse licensiato e tractato chome homo di comunità, che a nulla delle parti si dia compagnia, e ssi chome vogliono li nostri statuti. Uditi li consigli renduti et per tutti affermato, nullo discordante, et di loro parere fue l'offitio. Partito dicto colloquio et consiglio si mandò per messer Karolo, e anti che se lli dicesse, e fu sì tosto venuto che tegnan che da nullo il potesse sapere di dovere essere ricevuto in comunità. L'offitio lo ripregò ancora più strettamente con mostrarli s'andrè contro lui, et più altre chose per lui inducere a commessione in amici comuni, e con brevità di tempo in brieve rispuose chome da prima e che volea essere di comunità. Allora l'offitio, consolo et consiglieri lo ricevenno con darli sacramento et poi diede il pagatore, pregandolo ancora si volesse meglio avisare, e sse pure a piato venisseno usasse le suoi ragioni, et rimanesse la fratellanza, che nulla rigidessa nè atto minaccevole o maggiore no uzasse contro Luyzo, e stesse contento al torto o alla ragione che lloa loya di Bruggia dichiarasse che avesse e chosì disse di fare. In presente, a tarda hora, fu mandato per Luyzo, et assente messer Karlo, et per lo consolo et consiglieri li fu ditto la proposta fatta a suditti consiglieri e lloa loro delliberagione e quello che circa la concordia s'era operato, et che messer Karlo avea giurato ed era ricevuto in comunità, e chome homini di comunità serenno tractati in sempre voler(si) aoperare dello accordio, et che a nullo si darè compagnia et che pensasse d'aitarsi valentemente, perochè messer Karlo volea procedere alla loya e licentia li era data secondo li consigli renduti; con metterli li statuti in mano dicesse se in alcuna chosa si contrafacea. Lui rispuose li pareva ricevere torto ridicendo chome prima disse, e che piacesse allo offitio trovarsi insieme la matina apresso che volea loro parlare. Ancora, la mattina lo chonsolo presente alcuno della comunità riparlò a messer Karlo mostrandoli che ricorrendo alla loya ellino non dichiarireno la causa, ma la fareno commettere e poi che chosì chonvenia essere li piacesse di piano

commetterla. Schusosi non sarè nè si breve nè si observata. Fuli ditto mettese breve tempo, anco si potea dare segurtà di osservare la sententia. Non lo volse fare, tenendo avere più sua ragione a loya che per commessione di piano in amici comuni. La matina, a richiesta di Luizo, chonsolo et consiglieri funno alla loggia ove Luizo li richiese che a.ssuoi prieghi facessero raunare la comunità; volea parlare loro, in che fusseno li capi delle chase, cioè li maestri. Di presente, senza domandare quello volesse dire, chome già è stato fatto, si raunò in la nostra loggia la chomunità a consiglio, li nomi de' quali sono questi: Gallico da Piastra, messer Karlo Ronghi, Luizo Brunelli, Iacomello Fava, Francescho Totti, Paulo Domaschi, Betto Schiatta, Piero Panichi, Cecio Cristofani, Pagano dal Porticho, Philippo Rapondi, Michele Pagani, Giacchetto Totti, Dino Sanocci, ser Nicolao da Pietrasanta, Iacopo Kanioli, Thomaso Fortebraccia, Orlandino Benetti, Davino Pagani, Giovanni Bencivenni et Orlando da Piastra, e l'officio cioè Iacopo Orsi consolo, Nicolao da Volterra, Bartholomeo Moriconi e Anthon Quarti consiglieri. Nella presentia de' quali il consolo disse chome li avea fatti, richiedere a preghiere di Luyzo Brunelli, che volea dire alcune chose alla comunità, che piacesse loro d'udirlo, e a Luyzo ditto dicesse quello volea. E chominciò a dire chome per più dì passati messer Karlo, il quale era quine presente, li avea adomandato chome herede di Forteguerra quelli denari ched elli avea di quelli di Forteguerra al tempo che moriò, e ch'elli avea risposto che trovandosi a Lucha in quello tempo, fue richiesto et constretto a rendere conto et pagare et segurare a quelli e da' quelli tenea appartenesse. E a.llui non pareva di essere tenuto d'alcuna chosa e che.ll avea fatto richiedere davanti la loya, il perchè elli richedeo come homo di comunità li dovesse essere dato compagnia et favoregiato in sè difendere nelle⁴⁸ domande che messer Karlo li facesse, poichè a commessione non volea venire e ch'el citamento li avea fatto era stato senza licensia del consolo, e anti che fusse di comunità, tanto più li pareva che compagnia se li dovesse dare. Ditto che Luiso ebbe sua volontà, messer Karlo disse che più volte avea richesto Luizo volesse farli conto et dare quello di che era tenuto a Forteguerra quando morio, dicendo che a.llui spettava come herede, e veduto non lo volea fare, elli n'è ricorso alla loya, sperando fi' fatto ragione a chi l'averà, et ch'elli sempre si tenne essere homo di comunità, fratello et servidore d'ogniuno, e chome homo che era di chomunità pregava la comunità che dando compagnia a Luizo se ne dessi a.llui, chè chome homini di comunità non fusse fatto peggio all'uno che al altro. Udita la chomunità le dite parti, lo consolo di volontà de' consiglieri preghonno messer Karlo e Luizo stesseno di fuori fine che lla comunità rendesseno chonsiglio di quello l'offitio avesse a.ffare sopra le predictate chose, e chosì si partiono. Lo chonsolo domandò consiglio, preghando che ogniuno consigliasse quello paresse loro di fare, sì che niuno si potesse a ragione dolere. Li quali chonsiglieri et chomunità praticchonno di più statuti e nella loro presentia si lesseno, et etiandio praticchonno de' modi tenuti per adrieto intra litiganti homini⁴⁹ di chomunità et per avere più intero sano e migliore consiglio; e secondo la consuetudine della nostra comunità lo consolo a tutti, l'uno appresso l'altro, adomandò consiglio, chominciandosi da di quelli non funo nel numero dei .viii. soprascritto, e chosì chome seguitavano ogniuno rendeano consiglio con dare suo parere. E concludendo per tutti, nullo disscordande, disseno che chome homini di comunità che Luizo et messer Karlo erano, chosì l'offitio ancora s'aoprasseno se concordia vi si podesse mettere. In chazo che no, a niuno di loro si desse compagnia,

⁴⁸ *nelo*, cassato con tratto orizzontale.

⁴⁹ *homini*, nell'interlinea.

perochè li nostri statuti et ordinamenti non lo vogliono. Fu chiamato dentro Luizo e nella presenza de' soprascritti per lo consolo di volontà della comunità e de' suoi consiglieri fu fatta risposta a Luizo, che teneano che tutti due erano et sono di comunità, e nostri ordini vogliono. E chosì pare a. l'loro che a niuno di loro sia data compagnia e che non se ne denno nè ponno impacciare, e se di ciò volesse mostrare lo contrario li fu messi davanti li statuti e che mostrasse se d'altro fusseno tenuti, bene dicendo dispiacce loro d'ogni sua fatica et del luttigio era intra loro con preghare loro l'offitio non si stanchasseno di riducerli a conchordia. Il quale Luizo, alquanto turbato, disse non potea più che altri si volesse, et non li pareva li fusse fatto ragione senza mostrare alcun capitolo, il perchè si dovesse fare altro che deliberato fosse. E chosì turbato si rivolse verso ser Nicolao da Pietrasanta, che gli era quasi al lato assedere, richiedendolo per quello giuramento avea fatto a notaria, pregandolo et chomandandoli, se chomandarli'l potea che ne cavasse carta chome elli protestava a tutti e a qual fusse l'uno a chui tocchare potesse d'ogni suo dampno et interesse. Il quale nulla parola disse nè scrisse, nè testimonio vi fu rogato. Intanto parendo a quelli della comunità per quello che vedere se ne poteo che tal cosa dispiacesse loro per mai entra loro non essere stato fatto talle acto, cholla comunità da quelli della comunità el notaio, homo giurato di comunità, attentare et volere fare protesti, ancho per la fragonda del parlare di Luizo, senza dire chagione lo movea a voler fare protesto, preseno ombra e quasi paura che Luizo volesse protestare contra loro, li più si levono da sedere e parte sen'andavano, parendo loro le sudditte cose essere fuori d'ogni ragione et di buona consuetudine. Vedendo questo l'offitio fece mettere li homini allo bancho, e. l consolo andoe a chiamare quelli erano ussiti fuori, e chosì in pacie si pratichoe da Luizo a consiglieri, e praticando ser Nicolao s'era partito che'l consolo non l'avea visto, et Luizo li'l disse, di presente l'andoe a chiamare. Lo consolo lo fece venire et stare, trattando di questi fatti lungha praticua, afirmando Luizo che tale protesto che volea fare non dovea dispiacere alla comunità, nè era contro loro, solo perchè avea compagni, dicendo chi ae compagnia ae signoria el volea fare a. ssè difendere contro quelli li fusseno obligati, e non intendea nè intende sia contro la comunità. Intanto, si partia ser Nicolao, dicendo non potea più stare. Pregato dal consolo che non si partisse, pogho stante senza licentia si partio. Doppo molto praticuare, appacificate le parole, Luizo si levò e partio et li altri appresso.'

Quibus actis et actitatis suprascriptis per me notarium ut supra de verbo ad verbum exemplatis et transcriptis, dominus Loysius loquutus fuit et dixit: 'Ego recipio istam copiam actorum prefatorum non derogando propterea alicui iuri meo quod habeam contra quoscumque'. Et dictus consul dixit et replicavit: 'Et nos damus tibi huiusmodi copiam actorum non preiudicando nobis nec offitio nec alicui de nostra comunitate in aliquo de predictis'. Actum Brugis in Flandria in domo habitationis prefati domini consulis, presentibus Iacchetto Totti, Bartholomeo Sanocci et Davino Galganetti civibus Lucanis, testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis.

Ego vero Nicolaus de Petrasancta Lucane diocesis filius condam Nerii, publicus imperiali auctoritate notarius, predicta acta de libro comunitatis prefate de mandato prefati domini consulis fideliter exemplando hic transcripsi, nil addens vel minuens quod sensum mutet vel variet intellectum et de huiusmodi exemplo ad

originale prefatum cum prefato domino consule colactionem feci, et quia invicem concordare inveni, hic me subscripsi et meum signum apposui consuetum, rogatus a dicto Luizio in testimonium citatus.

doc. n. 2

ASL, *Anziani al Tempo della Libertà*, 439, lettera n. 1506.

1393 dicembre 17, da Bruges

Lettera inviata da Luiso Brunelli agli Anziani del Comune di Lucca relativa alla richiesta di parte dell'eredità Forteguerra, avanzatagli da Carlo Ronghi giunto a Bruges, e dei 4000 fiorini che 'etra obrighato' al Comune.

Mangnifici e potenti Singniori, Singnori Anziani e Confalonieri di giusstizia del popolo et Comune di Lucca.¹

Mangnifici e potenti Singniori, come io penso che manifessto vi sia che, del mese d'ottobre deretanament(e) passato, messer Karlo Ronghi venne in questa villa e, di po' molti giorno statoci, mi parlò et domandomi ch'io gli volesse fare conto di quello Forteguerra avea in compagnia con esso noy allo suo trapassamento, con dire a luy doverli aspettare come etrede de beny del ditto Forteguerra et molte parole intorno a.cciò. E per me a lui fu rispossto che di nulla gli tenea et essere tenuto, e nè di quello di Forteguerra niente avavamo et che di po.llo trapassamento del ditto Forteguerra et avanti che di costi io mi partisse io avea renduto giusto et buono conto a chui apartenea, il perchè nulla ragion et ne' diritto in contra di me et ne' di nostra compagnia avea. Et vissto luy non potere avere altro da me resstosi delle parole et con dire che a tempo et a luogo provederebbe d'avere suo diritto, et altro per quella volta non seguio. E delle soprascritte cose per mia lettera in quello tempo costì a Giovanni Franchi avizay, et poy di po' molti giorni lo ditto messer K(arlo) se ne andò a Parigi, et quine steo quello tempo gli piaque, et poy se nè rivenuto qui dove giunse, più et più dia, et poy che lo ditto rivenne per 1/3 persone mi fe' dire se io et era avizato di volerli fare quello altra volta richiessto et domandato m'avea, et io sempre a quelle persone mi parlavano io sempre rispuosi quello medesimo che a messer K(arlo) rispossto avea. Di che, con animo diliberato, mi feci tore avanti la loya di quie, et la prima et nè seconda volta, non vi anday. Anzi, di presente avuto lo citamento richiesi lo consolo et consiglieri della nostra comunità d'aiuto et di consiglio et mostrando loro quello messer K(arlo) domandare mi volea et richiedendo loro dell'aiuto et del consiglio come omo di comunità, et contra a quello chiamare che non era di comunità, et d'ellino preseno rispetto et poy mi dienno risposta come etlino non si volea inpaciare in dare aiuto a me più che a messer K(arlo), dicendo che posto che messer K(arlo) non abesse giurato a li ordini lo tenean di comunità, et vissto io non avere da ditti consolo et consiglieri quella risposta io arebby volsuto, richiesy loro volesseno adunare tutta la comunità, et quello fenno. Et adunata io in ditta

¹ Indirizzo scritto sulla lettera. Rimane, ormai illeggibile, parte del sigillo rosso, forse con lo stemma dei Brunelli (onde azzurre e bianche), cfr. ASL, *Anziani al Tempo della Libertà*, 766, p. 145.

comunità fey la medesima domanda et richiessta et la ditta mi diede quella medesima risposta che davanti l'oficio m'avea data et più che richiedendo io, Clais Barbagialla d'aiuto et di consiglio como osste, etlino anno ditto e dato per consiglio al ditto Clais che non se ne devea impacciare, et lo ditto cozie a me al ditto non volersene impacciare, in dare anchuno aiuto a noy contra lo ditto messer K(arlo) et questo et tutto lo conforto et² aiuto io ciò trobato in della nostra cittadinansa di quie, et Dio ne sia lodato. E di poi questo di .xvii. si è mostrati avanti la loya co.llo ditto messer K(arlo) et domandomy ch'io gli faciesse conto di quello io avea in delle many di quello di Forteguerra quando lo ditto trapassò et per me gli fu rispossto quello altra volta ditto gli avea come io no.lli tenea essere tenuto di nulla et che se compagnia avevamo avuta con Forteguerra in tempo passato io n'avea fatto conto a Lucca avanti che di quine io mi partisse. Et lo ditto rispuose che d'elli darebe buone informaziony et prova che ancora presentemente io avea grandemente di quello del ditto et che se alchuna cosa io avesse già paghato no.llo poteva avere bene paghato, et molte parole intorno a ciò. Et sempre io tinendomy in sue lo mio dire di non etserly tenuto et in quella volta la loia udito e ben l'una parte et l'antra ci mandono fuori, et preso etbeno loro diliberazione, ci fenno rivenire dentro et disse come etlino aveano eletti .v. persone per albitri cioè Matteo Dony fiorentino, et Morovello d'Amore genovese, et uno Giannes che tiene luogo di chanciglieri in della loya, et uno maestro Guinoccho da Dompralieri della villa, et uno Iacopo banderino, omo di loya, e ditte ci(n)que persone denno udire l'una parte et l'altra, et in chaso non ci potesseno acordare ci dobbiamo ritornare alla loya etlino vedrà dare fine. Di che udito et inteso quello la loya ne comandava, io richiesi tempo et termine dy potere mandare costì per le miey chiaresse diciendo non averle quie, et a questo my denno termine mesy .iii. e che infra lo termine io avesse produto ongny mia ragione et chiaressa. Et in quella ora a.ppitizione di messer K(arlo) per la loya e per lo scotetto fuy richiessto per saramento ch'io diciesse la verità, se io avea in delle many o altre gienti per me alchuni beny di quelli tochanti a Forteguerra, et io a.lloro respuosi che.nno che bello potea dire et vedendo nulla loro confessava etlino mi domandoron per lo dito saramento se io dovea nulla al Comune di Lucca et ne sè di alchuna cosa io gli era obrighato con dire ch'ellino sapeano bene la verità et molto strettamente mi cosstrinseno, et visto quello, io mi diliberay di dire quello etra perchè non avendolo ditto io ne serey stato vituperato, però che quie è palese di quello vi siamo tenuti et malo potea dinegare et a loro dissi come io etra obrighato al Comune in circa fiorini 4000 et in quella volta a.ppitizione di messer K(arlo) melli arestorno, et se non fusse stato gli amici, mi convenia dare pagharia dello suo et passosene, preso etbeno la mia fede et quanto et seguito sine al die d'oggi. Et però miey Singniori piacciavi di provvedere infra'l tempo de .iii. mesi a questi fatti avizandovy che io mi tengno impotente a poterla difendere sì per lo poga amicitia, in questo chazo ci trovo et si chè le loye di qua seguono per pareri et informazione et io gli sento già altrimenti informati ch'io ne dubito. Et però siate preghati a salvemento vostro e nostro etd io serò sempre preso a fare quello di bono saprò et potrò, et per li atti scritti per lo nostro consolo Iacopo Orzi vedrete quanto seguito non diverso la comunità et pogo m'è giovato et tutto ch'è seguito oè sstato per ridurli all'aiuto e consiglio vostro et niente et venuto a dire. Et salvo sempre lo migliore consiglio a me pare che voy abiate a procurare, se modo v'è, che messer K(arlo) si dilevy di quessta domanda et dove questo fare non possiate proveghiate a

² L'abbreviazione di 'et' è stata utilizzata per indicare 'è'.

mandorci persona che.lla sappia difendere et sia savio delli ordini di costì in però che per lettera pogo frutto spero si farà et Dio benedi a seguire lo meglio et di quanto perseguito piacciavy avisarmi et sempre apparecchiati a vosstri comandamenti.

Per lo vostro servidore Luizo Brunelli di Bruggia si racomanda.

Die XVII diciembre 1393.